



Teatro degli Orrori

rockband

SCHEDA

Il gruppo è diventato nel giro di pochi mesi una delle realtà italiane più importanti: nasceva come progetto parallelo (ora predominante) di One Dimensional Man e Super Elastic Bubble Plastic

«Il mondo corre verso la sua fine noi gridiamo che l'abisso è vicino»

Quella di Capovilla & C. è una band molto pessimista, già il nome è una citazione di Artaud. Suonerà domani sera alla Fiera di Cagliari alle 23 al Karel Music Expo. **di Andrea Tramonte**

Nomen omen. Se una band si chiama *Il Teatro degli Orrori* e il disco che ha pubblicato si intitola *Dell'impero delle tenebre*, è abbastanza sicuro che il risultato finale non sia esattamente pop beatlesiano. Si tratta di qualcosa che a livello di "impatto rock" in questi anni non ha uguali in Italia, per potenza e comunicativa. Un post punk scorticato allucinatorio nevrotico che investe l'ascoltatore con una furia liberatoria. Un rock che vuole essere - spiega il leader Pierpaolo Capovilla - «libero dai cliché, in grado di scuotere le coscienze». Figlio tanto del miglior noise degli anni novanta come di certo vecchio cantautorato italiano. E il disco è una bomba: politico in senso lato, letterario in maniera evocativa, sopra le righe, beffardo. La band è diventata nel giro di pochi mesi una delle realtà italiane più importanti, e nasceva come progetto parallelo (ora predominante) di *One Dimensional Man* e *Super Elastic Bubble Plastic*. Suonerà domani alla Fiera di Cagliari alle 23 al Karel Music Expo.

Il nome è un omaggio ad Artaud. Cosa c'è di Artaud nella vostra attitudine?

Tanto. Artaud pensava ad un teatro della crudeltà dove ogni rappresentazione fosse un evento unico, che potesse scuotere gli animi, la coscienza, il cuore di coloro che assistevano. Diceva di volerli far urlare. Noi cerchiamo questa similitudine. Voglio che ogni concerto/rappresentazione sia un evento unico. Un momento della vita nostra e di chi viene a vederlo. Rock come vita, cioè una cosa vera.

Ci sono altre citazioni?

Tantissime. Volevo un disco fortemente letterario. Oscar Wilde usava dire: rubare ad



► Un'eloquente immagine del Teatro degli Orrori

Oscar Wilde usava dire: rubare ad uno solo è plagio, rubare a tutti è ricerca. Quello che leggiamo e ascoltiamo è come l'aria che respiriamo

uno solo è plagio, rubare a tutti è ricerca. Quello che leggiamo e ascoltiamo è come l'aria che respiriamo. Noi ci nutriamo di cultura e poi questo viene fuori nella vita, e nella vita della musica che creiamo. Allora ci trovi De André, Stratos, Carmelo Bene, Baudelaire, Céline. Servirsi del genio altrui non significa rubare, ma farlo rivivere. Tirarlo fuori, urlarlo.

Urlate fuorisoprattutto un grande pessimismo.

Una coscienza catastrofista. Il mondo che viviamo oggi è al limite dell'abisso. Non sta andando verso la "fine della storia" ma verso la fine ignominiosa della storia. Noi vogliamo che chi ci ascolta prenda coscienza. Musica come militanza, rock come antitesi della prevaricazione. Tutte le nostre canzoni parlano di sconfitte, di eventi irreparabili.

A proposito dei testi, perché la

scelta dell'italiano?

Sono convinto che non sia importante la lingua, ma quello che si dice. Non c'è dubbio però che in italiano ti capiscono meglio. Prima degli ODM piaceva l'attitudine, l'atteggiamento, la prepotenza del sound, ora invece il pubblico capisce facilmente anche le canzoni, e le impara a memoria. Ci siamo resi conto che si può fare ottimo rock d'autore anche in italiano.

Il lato più riflessivo del disco spinge verso certocantautorato italiano, o no?

Negli ultimi anni ho ascoltato tutto di Lollo, Guccini, De Gregori, De André. Per lui ho una smisurata passione, un esempio di come fare bella musica e intervenire sulle coscienze di chi ascolta. Da bravi esterofili ci riempiamo la bocca di Leonard Cohen, Tom Waits, ma De André era il più bravo di tutti. ■